

Primo piano: sguardi decoloniali

La storia dietro la finzione del vuoto

di Paolo Calvino

L'AFRICA E IL MONDO

RIANNODARE LE STORIE

DALL'ANTICHITÀ AL FUTURO

a cura di François-Xavier Fauvelle
e Anne Lafont, ed. orig. 2022, trad. it.
di Marco Aimé, Andrea de Georgio,
Giulia De Marco e Anna Donà,
illustrazioni di Sammy Baloji, pp. 488, €
35, add, Torino 2024

S secondo lo stereotipo colonialista e razzista, l'Africa è un continente senza civiltà e senza storia: da questa convinzione nacque la giustificazione della sottomissione delle sue popolazioni, alle quali i colonizzatori avrebbero portato la civiltà, inserendole finalmente nella storia. Già il sociologo William Edward Burghardt Du Bois (1868-1963), però, mostrò che questo archetipo nasceva dall'occultamento dei dati storici relativi alle civiltà africane: scriverne la storia e farla conoscere era dunque il primo indispensabile passo per mettere in discussione il dominio coloniale.

A questa esigenza risponde bene il volume curato da François-Xavier Fauvelle, docente di storia e archeologia dei mondi africani al Collège de France, e Anne Lafont, storica dell'arte. Le compresenze dell'Africa nel mondo e del mondo nell'Africa sono state e sono neglette e quindi necessitano uno "svelamento", grazie al quale la storia del mondo intero si potrà comprendere meglio. Il mondo, infatti, è stato popolato da donne e uomini partiti dall'Africa, dalla preistoria al periodo della deportazione forzata degli schiavi e ancora nella contemporaneità; le società africane hanno partecipato alle correnti mondiali di scambi di merci e di tecniche, alla diffusione di lingue e religioni. Per

quanto riguarda la presenza del mondo nell'Africa, essa è stata caratterizzata dalla modalità dello sfruttamento, in particolare attraverso il colonialismo.

Il progetto di una storia interattiva dell'Africa e del mondo conduce gli autori a moltiplicare le direzioni di ricerca, nel tempo e nello spazio, a parlare di interazioni tra Afriche e mondi. Fauvelle e Lafont propongono la metafora della conversazione come chiave di lettura della storia globale, contro i monologhi che caratterizzano tutti i "centrismi" e la tendenza a studiare le società come blocchi internamente omogenei e tra di loro isolati. Nei primi capitoli, Fauvelle e François Bon riesaminano la storia delle origini africane dell'umanità, evidenziando che il suo fascino ci fa dimenticare che in Africa

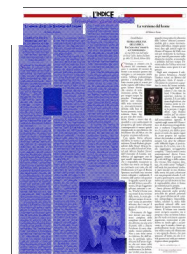
la storia è continuata; Marie-Laure Derat ricostruisce, per esempio, la storia degli stati che preesistono al collegamento tra l'Africa e il resto del mondo e che diventano partner commerciali degli europei.

Un trittico di capitoli è dedicato poi alla questione fondamentale della tratta di esseri umani nell'era moderna, il cui risultato fu lo spostamento forzato di dodici milioni di persone dall'Africa occidentale verso le Americhe. Scopriamo con Anne Ruderman un sistema commerciale globale, che oltre all'Oceano Atlantico interessava anche l'India, l'Asia

e il Mediterraneo, nel quale gli africani avevano anche il ruolo di consumatori tutt'altro che sprovveduti. Le analisi di Lafont ci mostrano come i pittori europei abbiano selettivamente rappresentato soltanto la parte incantata della vita nelle colonie, ali-

mentando la leggenda autoasolutoria di un colonialismo indolore per le popolazioni sottomesse. Sarah Fila-Bakabadio ci trasporta nel 1960 quando con la decolonizzazione "tutto sembrava possibile": riconosciamo nella storia dei panafricanismi un tentativo, spesso progettato da afrodiscendenti, di ricucire i legami spezzati dallo schiavismo; le lotte di potere e i separatismi seguiti ai giorni delle indipendenze hanno poi cancellato il sogno degli "Stati Uniti d'Africa".

Altri tre capitoli si concentrano sulle forme assunte dal colonialismo. Guillaume Blanc ripercorre la storia della percezione della natura africana: riviste, guide di viaggio e documentari hanno costruito nel tempo un'immagine fittizia che ha sostituito e occultato quella reale, contribuendo alla dominazione anche in nome della conservazione del "paradiso naturale"; il nostro compito, scrive Blanc, è "avvicinarci a chi è stato reso invisibile", nascosto dietro lo schermo del "continente selvaggio" e ridotto alla categoria di "nativo"; nota stonata pare però in alcune pagine l'uso dell'aggettivo "occidentale" come sinonimo di "colonialista": una generalizzazione che invisibilizza la componente umanista e non imperialista della cultura europea. Pascale Barthélémy contestualizza il "momento coloniale" in una più lunga storia delle so-



cietà e degli stati africani; nell'“incontro coloniale” donne e uomini d'Africa hanno vissuto “sofferenza e insubordinazione, consenso e resistenza, accordi e proteste”: il mondo coloniale fu dunque una “coproduzione” a cui contribuirono anche gli africani. Érika Nimis e Marian Nur Goni intrecciano storia del colonialismo e storia della fotografia riflettendo sulle condizioni in cui le foto del periodo coloniale vennero scattate e “sulla responsabilità che comporta metterle in circolazione e interpretarle”.

Jean Godefroy Bidima e Ana Lucia Araujo esplorano quindi i contesti dell'oralità e i modi di conservazione della memoria. Araujo elenca le recenti forme di commemorazione della schiavitù, come le passeggiate storiche organizzate a Liverpool e Bristol, e i primi riconoscimenti della tratta come crimine contro l'umanità (in Francia, la legge Taubira del 2001). Araujo pone il problema della necessità di riparazioni materiali e simboliche, trattato nel capitolo conclusivo dai curatori Fauvelle e Lafont, insieme alla questione della restituzione dei beni culturali ai paesi di origine.

Il termine che ritorna in molti capitoli è “varietà”, riferito ai regimi politici, alle merci richieste dai consumatori, alla produzione artistica, alle innovazioni nell'abbigliamento, alle storie africane che vengono narrate. Riconoscere le individualità, scrive Lafont, “significa aprire gli occhi su un'Africa a lungo considerata un unico blocco, sia sul piano storico sia geografico” e, di conseguenza, smettere di credere che l'Africa sia un continente “vuoto” e perciò disponibile allo sfruttamento.

calvinopaolo@gmail.com

P. Calvino è studioso
di storia del colonialismo italiano

